

VERSO IL VOTO

Il Molleggiato: «Caro Walter, mi rivolgo a te prima che a Silvio. Per lui è difficile fare una politica che va contro il suo "immobiliarismo"»

Poi al leader Pdl: «Veltroni ha avuto la geniale idea di correre da solo e giorno dopo giorno sta accorciando la distanza che vi separa»

IN FONDO A DESTRA

◆◆◆

Il Cavaliere e l'ossessione del Porcellum

DI MARCELLA CIARNELLI

Sente il fiato sul collo il Cavaliere. Suo malgrado è costretto ad ammettere che «la vittoria al Senato non è certa». La colpa è tutta di quella legge elettorale che il suo governo approvò in fretta e furia pur di limitare la portata della prevedibile sconfitta. Ma questo è un argomento su cui preferisce glissare. Ora c'è da fare i conti con la realtà. «Non si può essere sicuri di una larga maggioranza» ribadisce anche se non rinuncia all'ottimismo di facciata «avremo i numeri per governare l'Italia».

Il nervosismo di Berlusconi si avverte tangibile. Insiste ogni volta che può sul fatto che ritornare al governo somiglia più a una Via Crucis che alla partecipazione ad una festa. Palazzo Chigi più simile al Golgota che a Porto Rotondo. Tutto reso ancora più difficile dalla consapevolezza che a rendergli la strada accidentata «ci saranno quasi tutte le istituzioni che non sono certamente con noi». L'elenco è meticoloso come di consueto: il Csm, la Corte Costituzionale, i sindacati, la grande stampa e, ovviamente, il Quirinale. Vere e proprie «forche caudine» per Berlusconi che poi davanti ad una nota ufficiale del Colle ha fatto una precipitosa marcia indietro infiltrandosi in una di quelle pericolose personalizzazioni in cui è maestro. Non ce l'avevo con Napolitano ma con Ciampi, si è affrettato a far sapere. Eppure se avesse seguito le indicazioni di quest'ultimo probabilmente il «Porcellum» che ora gli dà l'ansia ed è diventata una vera e propria ossessione per questi seggi al Senato che sembrano di meno ogni giorno che passa, avrebbe potuto essere una legge un po' meno lotteria. E se avesse ascoltato con più attenzione l'attuale inquilino del Quirinale avrebbe potuto evitarsi un nuovo confronto elettorale, il quinto della sua storia personale, con la legge che tanto lo angoscia. Sarebbe bastato dire sì al governo Marini e contribuire da protagonista alla rapida approvazione di una legge elettorale nuova e, certamente, non lotteria com'è quella che è attualmente in vigore. Non fece l'uomo delle istituzioni quando, caduto il governo Prodi, si trovò davanti l'occasione di dimostrare che l'interesse di tutti poteva prevalere sul suo. Troppo bella l'ipotesi di riprendersi la poltrona e rimettere fuori dal Palazzo gli usurpatori, gli uomini dei brogli contro cui, ancora questa volta, lui è costretto a schierare i suoi difensori del voto. È evidente che Berlusconi teme di non riuscire a vincere. Il clima si avverte. È a tal punto a rischio che TeleLombardia può consentirsi, per alleggerire, di diffondere una intervista inventata ma, evidentemente, verosimile in cui si annunciava l'intenzione del Cavaliere di fare «un governo di buon senso» nel caso di un pareggio. Un pesce d'aprile. È il clima che c'è, bellezza. Il segretario nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Enzo Iacopino, però ha stigmatizzato: «I giornalisti non debbono trasformarsi in burloni o apprendisti stregoni».

Celentano si schiera sul blog: «Uno sfacelo se vince Berlusconi»

■ / Roma

PIÙ CHE UN ENDORSEMENT pro Veltroni, quella di Adriano Celentano è una fausta previsione per il Pd. Sul suo blog, il Molleggiato, in un lungo intervento in cui si scaglia contro gli architetti e i Comuni che costruiscono case su case deturpando il pianeta, si

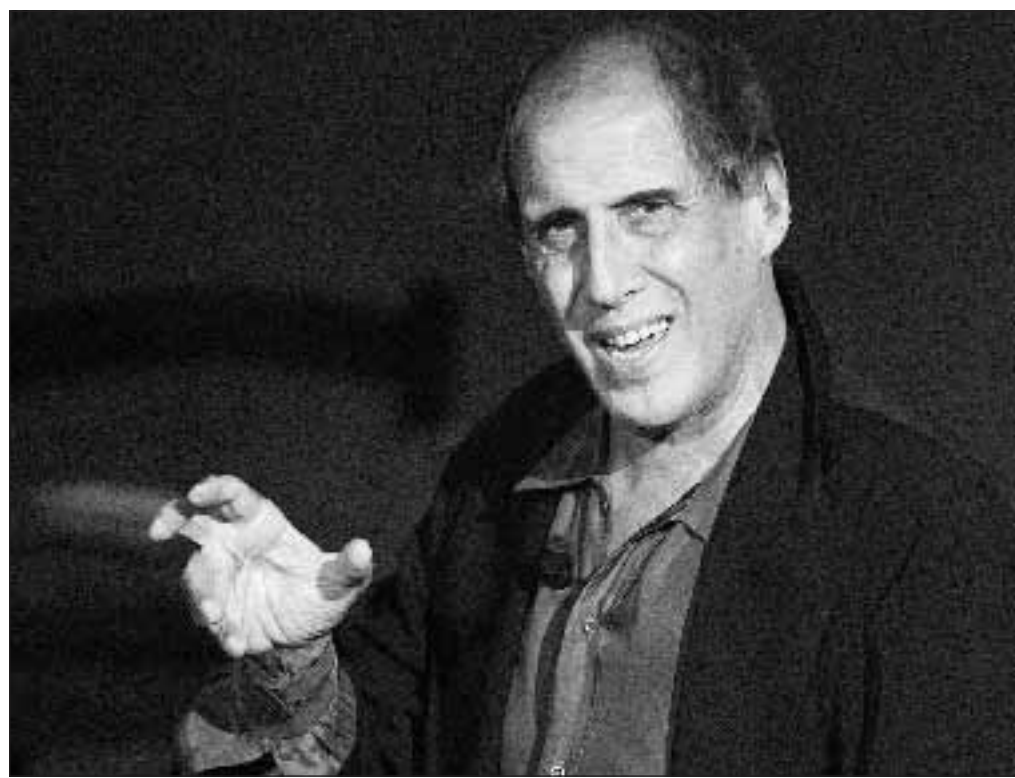
rivolge direttamente a Berlusconi e Veltroni. Al primo ricorda che la rimonta del Pd è assai concreta, e al secondo regala un complimento, «geniale», a proposito della scelta di correre da solo. «È sulla bellezza che si deve scommettere», scrive Celentano. «La bellezza da regalare non ai ricchi egoisti, come avvenuto finora,

Sull'Expo «gioisce» per «la grande conquista» ma «si adombra» per le possibili speculazioni degli «archi-carnefici»

ma agli operai che sono il motore del Pianeta. È a loro che ci si deve inchinare, per lavargli i piedi come il Padrone dell'Universo li lavò ai suoi servi. È questa la rivoluzione che tu Silvio dovresti fare. E io non dubito che tu possa farla. Ma per te è più difficile. Troppe sono le persone con cui dovre-

sti combattere e le tue ricchezze non te lo permettono. Ecco allora il grande vantaggio di quel Walter che ha avuto la geniale idea di correre da solo e che giorno dopo giorno sta accorciando la distanza che vi separa. Certo, lui potrebbe anche non vincere, ma ha il vantaggio di essere nelle con-

dizioni di fare quella rivoluzione che forse anche tu, in cuor tuo, vorresti fare, ma non puoi...». Celentano fa ruotare tutto il ragionamento attorno al cemento, e anche a proposito dell'Expo milanese, da una parte «gioisce» per «la grande conquista» italiana, dall'altra «si adombra fortemente» per le possibili speculazioni degli «archi-carnefici». Dopo aver ringraziato Rutelli per la battaglia contro gli eco-mostri («Grazie Francesco per la tua conquista, so quanto hai lottato...»), si rivolge a Veltroni: «Caro Walter, mi rivolgo a te prima che a Silvio. Per lui è più difficile mettere in pratica una politica che va contro il suo stesso «immobiliarismo». Già adesso, in nome dei più bisognosi, lo sentiamo parlare di apertura dei cantieri, e non è difficile immaginare lo sfacelo a cui andremmo incontro se vincesse lui». Celentano insiste sul suo «programma», di cui parla da anni nei monologhi tv: il bello, le città a misura d'uomo. «La chiave del risorgimento sta nel coinvolgere la gente in questa nuova ricostruzione, dove la disoccupazione sarebbe annientata dal gran lavoro che ne verrebbe nel distruggere il brutto per costruire il bello...».



Adriano Celentano Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Nel 1932, Mussolini la fondò in mezzo alla bonifica pontina con il nome di Littoria, caro ancora all'editore di *Latina Oggi*, Peppino Ciarrapico. Dopo la guerra, per quarant'anni la Dc alzò il suo vessillo sull'ex cittadina fascista, lanciandola a colpi di industrie verso il futuro, per poi cedere il passo nel 1992, nel pieno del declino economico, alla nostalgia missina del fascistissimo sindaco Ajmone Finestra, e poi, con qualche diffidenza, al partito di Gianfranco Fini, rappresentato dal fedelissimo Vincenzo Zaccheo. Ancora nel 2006, comunque, Latina, con le sue tensioni tra nostalgia e futuro e la sua vasta provincia, roccaforte della destra, ha regalato alla Cdl la vittoria al senato, conquistando qui uno scarto di 89mila voti, tanti quasi da azzerare in un colpo solo il vantaggio di 104mila voti conquistato a Roma-città dal centrosinistra. Il Lazio è più vasto della sua capitale, anche se Roma da sola custodisce la metà dei voti regionali.

Ed è per questo che Veltroni ha deciso di cominciare dal capoluogo pontino, scendendo «è ora di cambiare» in piazza davanti a 4mila persone, il suo tour, che proseguendo per Viterbo, Rieti e (oggi) Frosinone, lo ha portato nella regione di cui fino a pochi mesi fa, da sindaco di Roma, ha cercato di cambiare gli equilibri elettorali. E che ora con i suoi 27 seggi è diventata l'ago della bilancia per la battaglia del senato. L'altra volta, persa per appena 37mila voti. «Nel Lazio ci giochiamo Palazzo Madama, Walter ci ha rimesso in partita facendo un miracolo, adesso tocca a noi, qui ormai dal 2005 siamo di nuovo forza di governo anche in Regione, abbiamo fatto crescere questo territorio... e poi ce lo meritiamo», carica la squadra Michele Meta, chia-

A Latina Sesa Amici a Viterbo Sposetti, poi Marini e Ranucci. In più i candidati Zingaretti e Rutelli a tirare la volata

Lazio, la battaglia che il Pd può vincere Casini e Storace faranno male al Pdl

■ di Maria Grazia Gerina / Roma

mato a coordinare la campagna del Pd nel Lazio, che potrebbe regalare a Veltroni quei 15 seggi decisivi in palio con il premio di maggioranza. L'occasione è di quelle storiche e il Pd, guidato al senato da Franco Marini, ha messo in campo anche per le elezioni amministrative alcuni dei suoi cavalli vincenti, richiamando a Roma Francesco Rutelli e Nicola Zingaretti, per la sfida in provincia. Tutti e due impegnati a fare il pieno di voti anche per tirare la volata al Pd al senato, che nella capitale deve conquistare un vantaggio quanto più largo possibile, come insegnano le precedenti tornate elettorali: nel 2005 le regionali furono vinte soprattutto grazie ai 200mila voti in più conquistati a Roma. Senza trascurare le altre province, dove pure vanno recuperati uno a uno i 37mila voti che mancarono nel 2006. A Viterbo: la città di Beppe Fioroni e del tesoriere della Quercia Ugo Sposetti, impegnato nella doppia battaglia (come sindaco e come numero tre alla Camera), a Frosinone, rappresentato dalla candidatura al senato dell'assessore regionale De Angelis, a Rieti, dove nel 2006 la vittoria fu mancata per 1800 voti, e a Latina dove il Pd ha schierato alla Camera Sesa Amici e al senato l'ex casiniense Raffaele Ranucci.

«Abbiamo messo in campo migliaia di iniziative in tutti i comuni del Lazio», spiega Meta. Anche nel capoluogo pontino la mobilitazione è senza precedenti. Con i manifesti del Pd che per la prima volta sui muri del capoluogo pontino provano a contendere gli spazi a quelli del centrodestra. «Fervono i preparativi», ha scritto con un tocco di stile bipartisan alla vigilia dell'arrivo veltroniano persi-

no il giornale locale di Ciarrapico, che il Cavaliere con un colpo gobbo ha conquistato alla causa del Pdl. In basso a destra, un piccolo riquadro, dedicato alla «visita» pontina di Francesco Storace. Sopra, titolo a sei colonne per l'arrivo, l'altro giorno, di Maurizio Gasparri, numero due del Pdl al senato. Quasi ad ostentare un ritrovato equilibrio. Ma sotto le pagine di *Latina Oggi* scorre ancora la guerra che, scoppiata all'indomani della vittoria nel 2006, sta facendo tremare la roccaforte pontina. E il Pdl.

A dare la scossa, proprio i due ever-black: Peppino Ciarrapico detto er Ciarra, ex patron di Fuggi e re della stampa pontino-ciocciara. E Francesco Storace, detto Epuratore, ora capoluogo de La Destra al senato. Divisi alla vigilia della prova elettorale più importante. Ma fianco a fianco nella crociata contro Fini, lanciata un anno fa, in occasione delle elezioni comunali di Latina. Con titoli a tutta pagina contro il suo alter-ego pontino: «Liberiamoci dall'incubo Zaccheo». È tifo per Fabrizio Cirilli, il candidato storaciano, che, senza vincere è riuscito a guastare la festa al candidato di An e Fi, mandandolo al ballottaggio con il candidato dell'Unione, Mauri-

Basterà Ciarrapico a contenere Epuratore? Deboli le candidature di An, la Destra ha una base di 114mila voti

zio Mansutti, accompagnato dal vento delle primarie pontine. A distanza di un anno il vero esito della crociata si può leggere ancora sulle colonne del solito quotidiano, che celebra Ciarra, candidato unico del Pdl pontino, insieme all'azzurro Fazzone, e canta il de profundis ad An con i suoi esponenti locali cancellati dalle liste di Berlusconi. Una disfatta per Fini, ora pronto a fare tappa fissa nel Lazio per recuperare. Ma probabilmente non solo per lui.

Lo stesso Berlusconi mostra il fianco: dopo aver schierato contro Storace da una parte Ciarrapico e dall'altra Alemanno, ri-candidato sindaco a Roma più per marcare a uomo l'ex governatore che per battere Rutelli, ha preso carta e penna per rivolgersi direttamente ai romani. Ma la scena madre è andata in onda due settimane fa dal palco di Corviale, il palazzone della periferia romana dove Fini e Alemanno avevano organizzato il momento clou della campagna sulla capitale. In camicia nero-bleu, davanti a un pugno di sostenitori, Berlusconi, di solito più popolare, ha perso alcune preziose battute a spiegare la legge elettorale scritta dal suo ex ministro, il leghista Calderoli. Per concludere allarmato che soprattutto nel Lazio al senato ogni voto ai «partiti minori» è sprecato. Storace, trasformatosi in poche settimane da costola berlusconiana a spina nel fianco del Pdl, gode. E ricambia con battute al vetriolo. La sua preferita fa secco il numero tre del Pdl al senato, Lamberto Dini: «Un bel rospo da ingoiare per gli elettori di An». Gasparri, numero due nella lista laziale guidata da Marcello Pera,

l'ha sistemato l'altra mattina in un confronto esplosivo a *Ommibus*. E anche Fini spera di poterlo sfidare in un duello tv. Pietoso solo con il Cavaliere: «È stato Gianfranco a imporgli di rompere con la Destra». E l'ex governatore farà di tutto per dimostrare che quella è stata una scelta sciagurata. Ha già pronto il motto da sussurrare nell'urna: «Dio ti vede, Fini no». I sondaggi sembrano dargli ragione. Fotografano un Lazio, con i suoi 27 seggi, ago della bilancia. Con il Pd in crescita e il Pdl in crescente difficoltà. Quelli condotti da Swg danno i democratici già in testa: al 40 per cento, sommando i voti di Idv, due punti sopra al Pdl che qui con i voti della

Lega non va oltre il 38%. Più cauta, ma comunque poco rosea per Berlusconi, la proiezione elaborata dal Cise e ripresa da *Sole 24 Ore* che dà Pdl in testa, ma con gli ex alleati alle calcagna. Da una parte Storace, che partirebbe da una base di 114 mila voti. Da non dimenticare che nel 2006 i 60mila voti della destra estrema a sostegno di Berlusconi furono determinanti. Dall'altra Casini, ancora più insidioso con i suoi 222mila voti di base e le sue storiche roccaforti. Nel frusinate, per esempio, a Cassino, dove il Cavaliere a pochi giorni dal voto si è messo a strappare all'Udc il sindaco Scittarelli, passato ora al Pdl. Altro colpo basso e altro sintomo di nervosismo. Come la missione affidata a Gianni Letta, inviato in Vaticano a suggerire il voto disgiunto per stornare le simpatie ecclesiastiche sul Pdl, almeno al senato. Obiettivo poco evangelico: frenare i più piccoli, che lontani dall'8 per cento si preparano comunque a drenare voti e strappare al Pdl i 15 seggi del premio di maggioranza. E se poi Sinistra-Arcobaleno superasse lo sbarramento dell'8 per cento, lo smacco potrebbe essere anche più grande.

NUOVASOCIETÀ
quindicinale di informazione, cultura, attualità

Un voto per la pace

Abbonamento 30 euro per 23 numeri c/c postale n° 80342355 intestato a Nuovasocietà via Sagra di San Michele 31, 10139, Torino